

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Mobili e design lezione per tutti

di **Gian Maria Gros-Pietro**

La solitudine delle imprese di cui parla la presidente Emma Marcegaglia era ben documentata ieri sulle pagine di questo giornale. Da un lato il riassunto delle cause oggettive che da 40 anni, in misura progressiva, hanno bloccato la nostra crescita: cause talmente gravi, quelle finora illustrate, da indurre a chiedersi come mai la moria di imprese paventata da Guidalberto Guidi per i prossimi anni non sia già un dato storico acquisito. Ma in altre pagine l'elenco elaborato da Marco Fortis delle nicchie in cui l'industria manifatturiera italiana primeggia nel mondo; e l'insero dedicato all'industria del design, protagonista in questi giorni a Milano, che documenta non soltanto una perdurante eccellenza, ma anche una rivincita, il ritorno di produzioni non più delocalizzate, il riacquisto di imprese già cedute dalle famiglie fondatrici, la riscoperta della possibilità di competere lavorando e producendo in Italia.

Rosario Messina avrebbe forse saputo dirlo con più incisività, ma l'industria italiana dell'arredamento sta dimostrando con i fatti la fallacia degli schematismi sulle classificazioni settoriali. Nata dal saper fare artigianale dei falegnami di Cantù e degli altri distretti mobiliari, era considerata per antonomasia rappresentante dei settori "tradizionali": nessun contenuto tecnologico, competizione sul prezzo, destinata a soccombere di fronte a concorrenti a bassi salari. Corretto, se non interviene l'imprenditorialità.

Che prima si inventa la differenziazione del prodotto per difendere i prezzi. Poi aumenta l'efficienza produttiva con i distretti e le reti di imprese. Con il design consegue ulteriori premi di prezzo; il che richiede di investire in marchi, distribuzione, penetrazione di mercati lontani. Intanto incorpora nei prodotti innovazioni provenienti da altri settori: materiali, processi di lavorazione, soluzioni organizzative.

E piano piano le imprese del settore imparano a progettare il cambiamento: passano dal fabbricare al progettare prodotti, a immaginare e proporre nuovi modi di abitare, sempre più sorretti da un largo ricorso a innovazioni anche radicali. Senza proclami, il settore sta appoggiando in misura crescente le sue nuove proposte su analisi scientifiche dei bisogni, su innovazioni anche recenti nelle tecnologie più avanzate, arrivando a incorporare in esse le più aggiornate tendenze in tema ambientale. Non è più per nulla un settore

tradizionale, né nel modo di competere, né nella sua operatività. Di conseguenza esce anche dal novero di quei settori, così pesanti nella specializzazione italiana, la cui domanda cresce meno della media: perché chi propone nuove soluzioni abitative basate su soluzioni innovative agisce su un bisogno fondamentale e fa leva su stimoli che possono scatenare ondate di domanda di rinnovo delle dotazioni esistenti.

Non sono imprese completamente sole. Vogliono restare in Italia perché qui trovano una cultura profonda cui attingere, fornitori capaci, collaboratori entusiasti. Ma questo insieme di gente che lavora, che si riconosce reciprocamente la legittimazione a rappresentare l'Italia positiva, è disperatamente sola di fronte alle difficoltà e ai freni che Il Sole 24 Ore sta esplorando; si sente oltraggiata dallo spettacolo dei troppi profittatori che risultano premiati; si sente estranea rispetto a una classe politica che, mentre è costretta a chiedere sacrifici a tutti, dagli operai a pensionandi ai bidelli, sembra ritrovare l'unanimità solo per raddoppiare il finanziamento ai partiti politici.

